
COMMENTI E INCHIESTE / La chiesa in cammino - Testimonianze dai confini

Sulla via dell'accoglienza

L'Europa non può ritardare ancora un sistema che assicuri aiuto ai migranti

Non so se è pericoloso, come il buon senso può far credere. Non so se sia corretto far tacere il ritmo degli impegni correnti, barrando di netto alcuni giorni dell'agenda. Non so, infine, che cosa qualcuno possa pensare di questo mio tornare con insistenza nel Medio Oriente. So per certo che, come non ho mai sopportato l'indifferenza, mi sento a casa laddove si può far qualcosa per restituire alle persone la dignità che hanno loro rubato. Sono le ragioni per cui questa settimana l'ho trascorsa volentieri in Giordania. Per quanti vorranno seguirmi, mi riprometto di raccontare nell'edizione di sabato prossimo quanto ho vissuto in questi giorni. Oggi, con gli occhi feriti dalle tante situazioni di dolore incontrate - ma anche accesi dai molteplici gesti di solidarietà che ho potuto constatare - vorrei tracciare una sorta di conclusioni del viaggio, soffermandomi sul tema dell'accoglienza e dell'inclusione. Per farlo, più che parlare degli "altri", vorrei rivolgermi direttamente ai cittadini del nostro Paese. Papa Francesco, con la forza della sua testimonianza, anche domenica scorsa ha alzato la voce: «È con un senso di urgenza che rinnovo il mio appello, implorando, con tutta la mia forza, i responsabili affinché si provveda a un immediato cessate il fuoco, che sia imposto e rispettato almeno per il tempo necessario a consentire l'evacuazione dei civili, soprattutto dei bambini, che sono ancora intrappolati sotto i bombardamenti cruenti». A quanti sono oppressi dalla violenza e dalla persecuzione non possiamo come Europa ritardare ulteriormente la realizzazione di un sistema che assicuri almeno una via di fuga: la strada dei corridoi umanitari verso i Paesi disponibili all'accoglienza - strada, tra l'altro, già possibile sul piano giuridico - è la prima condizione per evitare la crescita di quella tratta di esseri umani che oggi ingrassa il portafoglio di mafie e terrorismo. Tale via richiede, però, un ruolo maggiormente incisivo da parte di questa nostra Europa, che troppe volte alla prova dei fatti si rivela debole e cieca. Del resto, non saranno i muri - che in diversi Paesi del Vecchio Continente si stanno innalzando - a fermare chi è costretto a scappare dalla propria terra. Non saranno vecchie e nuove politiche di chiusura a fermare l'onda costante degli arrivi. A questo riguardo, il primo dovere con il quale dovremmo essere in grado di confrontarci è legato all'onesta con cui siamo chiamati a guardare alla situazione. Mi riferisco, tanto per essere chiaro, alla distanza tra la realtà delle cifre e quella della percezione soggettiva, sulla quale non si esita a speculare. Cifre alla mano, l'impatto di immigrati e rifugiati rispetto alla popolazione è davvero molto basso. L'Italia, in particolare, è agli ultimi posti in Europa, con un tasso di 1,9 rifugiati ogni mille abitanti e un 3% di richiedenti asilo. Oggi nel nostro Paese sono accolti in circa 160 mila tra richiedenti asilo e rifugiati; 30 mila di loro sono ospitati in strutture ecclesiali. Ma più dei numeri e dei fattori che ne turbano nell'opinione pubblica la percezione, ci tengo a sottolineare con forza la bugia di chi sostiene che l'immigrazione stia danneggiando la nostra economia e il nostro mercato del lavoro (peraltro già provato da lunghi anni di crisi). Chi conosce la realtà - e come Chiesa sul territorio non siamo secondi a nessuno - sa che l'immigrato che incontra una porta aperta che gli consente di diventare un cittadino, è in prima fila nel sostenere le sorti del Paese. Senza andare lontani, basterebbe un giro nelle valli della Penisola per accorgersi di quante scuole sono state letteralmente salvate dall'apporto dei figli degli immigrati: tanti piccoli centri sono ancora attraversati dalle voci dei ragazzi - e dei loro insegnanti! - proprio in virtù di questa presenza. I minori immigrati sono oltre un milione e 100 mila e più di metà di loro sono nati in Italia. Un discorso analogo occorrerà iniziare a farlo sul piano culturale. Sotto questo aspetto, infatti, la presenza dei migranti ci sta regalando una ricchezza che genera

conoscenza, scambio e crescita per tutti noi. Se così stanno le cose, non commettiamo allora l'errore di continuare a guardare questi fratelli quasi fossero semplicemente dei numeri o dei problemi. La mobilità umana che incarnano è una dimensione essenziale per la rigenerazione del nostro Paese. Per coglierlo davvero dobbiamo riconoscere come dietro ciascuno di loro ci siano storie e insegnamenti di cui tutti dovremmo beneficiare, per la nostra crescita umana e anche spirituale; per il nostro impegno a servizio della giustizia e della pace. Certamente, perché tutto ciò diventi vero fino in fondo, è necessario che l'accoglienza maturi in integrazione: non si possono, infatti, salvare le persone e poi non sentirsi coinvolti quando si tratta di offrire loro una possibilità di futuro. Sì, la vera sfida da assumere con coraggio e creatività è quella dell'integrazione, rispetto alla quale in Italia oggi emerge con forza la necessità di una legge specifica. Perché se è stato significativo, ad esempio, l'aver esteso da parte del Governo il bonus cultura anche ai diciottenni immigrati - o parimenti l'iniziativa del Ministero dell'Interno di istituire borse di studio che consentano a studenti rifugiati di accedere alle nostre Università - ora occorre un salto di qualità, per giungere a una strategia di sistema. Nel farlo potrebbe essere intelligente anche puntare sulla valorizzazione delle competenze degli immigrati: fra loro non mancano laureati, professioni e tecnici. Sta a noi fare in modo di vincere la partita dei migranti: non considerandoli nemici dai quali difendersi, ma persone da accogliere e integrare. Non conosco alternativa possibile. Il viaggio in Giordania - la visita nei campi dei rifugiati, l'incontro con famiglie disgregate dall'esodo, il dialogo con i responsabili della Chiesa e della Caritas locale, nonché con tanti volontari - me l'ha confermato una volta di più. Ne parleremo sabato prossimo.

NUNZIO GALANTINO